

Leggere qualche ricerca sull'eutanasia potrebbe essere d'aiuto a Giovanardi

DI LUIGI MANCONI

■ Nel question time di ieri, il vicepresidente del Consiglio Francesco Rutelli ha risposto all'interrogazione di Carlo Giovanardi, relativa ad alcune affermazioni da me fatte nel corso della trasmissione televisiva *Omnibus*, su La 7. Avevo detto, in quella circostanza, che in ospedali e cliniche italiane, su richiesta dei pazienti, può accadere che siano praticate, silenziosamente e clandestinamente, forme di interruzione delle cure e di eutanasia. Il vicepremier ha correttamente risposto che al



■ Secondo uno studio l'ha praticata il 3,6% dei medici

ministro della Salute la cosa non risulta. Ed è così, ovviamente, trattandosi appunto di una pratica illegale e, dunque, clandestina. Ma questo ha fatto credere a Giovanardi di poter definire «false e tendenziose» le mie affermazioni.

Giovanardi parla, palesemente, di cose più grandi di lui. Ora, non pretendo che s'informi e studi (sarebbe troppo), ma - mi creda - qualche lettura potrebbe essergli di giovamento. E, infatti, numerose ricerche scientifiche, in Europa e in Italia, hanno documentato come, nell'assistenza ai malati termi-

nali, si creino situazioni tali da indurre operatori sanitari di diverse professionalità (medici, anestesisti, rianimatori, infermieri) a determinare o ad accelerare la fine dell'esistenza dei pazienti loro affidati. Per quanto riguarda il nostro paese, si ricorda una ricerca, condotta in venti centri di terapia intensiva dal centro di bioetica dell'università Cattolica di Milano. L'indagine, realizzata nel novembre 2002, è stata coordinata dal professor Adriano Pessina, docente di Filosofia morale

presso la Cattolica di Milano. Dallo studio emerge come il 3,6% dei medici che hanno risposto al questionario dichiara di aver praticato l'eutanasia, somministrando farmaci letali; e una percentuale rilevante (15,8%) ha riconosciuto come «accettabile» quella pratica.

Per quanto riguarda, poi, quella che viene definita impropriamente «eutanasia passiva», i risultati dello studio sono particolarmente significativi: il 39% del campione dichiara di aver attuato la sospensione delle cure (staccare il respiratore, interrompere l'erogazione del-

l'ossigeno) «almeno una volta»; il 42% dichiara di averlo fatto «più spesso». In precedenza, sul medesimo tema era stata realizzata una ricerca dalla Fondazione Floriani (2000). Lo studio ha interessato 680 medici iscritti alla Società di cure palliative e, tra quanti hanno risposto al questionario, il 39% ha dichiarato di aver ricevuto reiterate richieste di eutanasia attiva e il 4% ha riconosciuto di aver accolto quella richiesta. Una terza ricerca, condotta a livello europeo dal professor J. L. Vincent, evidenzia come il 40% dei medici intervistati - tutti operanti in unità di terapia intensiva - ammette l'uso clinico di dosi letali di farmaci in «situazioni estreme»; ammissione che interessa, in quello studio, il 13% degli intervistati italiani.

Infine, per quanto riguarda la deduzione di Giovanardi, che mi attribuisce sgangheratamente la seguente opinione: «si tratterebbe pertanto di legalizzare in Italia una pratica largamente applicata», voglio rassicurarlo. Assai diversa, diversamente e - se Dio vuole - meglio argomentata di come egli me l'attribuisce, è la mia modesta opinione. Essere consapevoli che esiste una «eutanasia silenziosa» non significa necessariamente volerla legalizzare. Significa semplicemente non nascondersi la verità. Non sempre l'ipocrisia è un omaggio alla virtù. Talvolta, come in questo caso, l'ipocrisia può essere un omaggio all'ipocrisia. ■